

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Marco Pozzani e a Pio Baissero

Milano, 29 dicembre 1980

Cari amici,

io penso che la discussione su Israele non debba andare alle calende greche. Per questo, e anche per ragione di costi (facciamo fatica col giornale), vi rispondo per lettera:

1) il modello nazionale. Sono d'accordo con voi. Tra poco uscirà la ristampa del mio *Stato nazionale* e voi potrete giudicare il mio pensiero al riguardo. Resta però il fatto che tutti i popoli sono passati attraverso l'esperienza nazionale. In concreto il problema è quello della politica internazionale. Il caso di Israele, come d'altra parte quello di tutti i paesi del Terzo mondo, va giudicato nel contesto della transizione al multipolarismo, e dei pericoli di guerra e di catastrofe che essa comporta;

2) Israele, come qualunque altro popolo, deve essere criticato. I federalisti hanno superato il nazionalismo perché hanno imparato, se italiani a criticare l'Italia, se francesi a criticare la Francia, ecc. Da questo punto di vista il problema grosso di Israele è la concezione del popolo eletto che diventa la forma più sfrenata di nazionalismo se diventa la concezione di uno Stato. Dire questa cosa, che dicono molti ebrei (esempio maggiore il filosofo neokantiano Cohen) è fare un piacere agli israeliani che

come ogni altro popolo allo stadio nazionalistico corrono il rischio di perdersi;

3) bisogna stare attenti, quando si parla di Israele, e si spinge ogni critica al medesimo come se ogni sua azione fosse esente da errori, di non cascare nello spirito di «chi non è con me è contro di me». In Israele ci sono elementi teocratici a cominciare dal modo con cui è regolato il matrimonio;

4) circa i rapporti con Arafat vi mando la fotocopia di un articolo apparso sul «Figaro» del 5 dicembre. Nel Medio Oriente può succedere di tutto; bisogna essere molto cauti;

5) torno sull'idea con la quale ho cominciato: dobbiamo occuparci soprattutto del governo europeo, e di ogni altra cosa solo in funzione di questa. Non si può non parlare di ciò di cui tutti parlano, altrimenti saremmo scambiati per dei fanatici. Ma dobbiamo autocontrollarci severamente, e non lasciarci mai, a causa di ciò, distaccare dal nostro scopo centrale.

Con i miei più cordiali saluti e i migliori auguri di buon lavoro federalista

Mario Albertini